

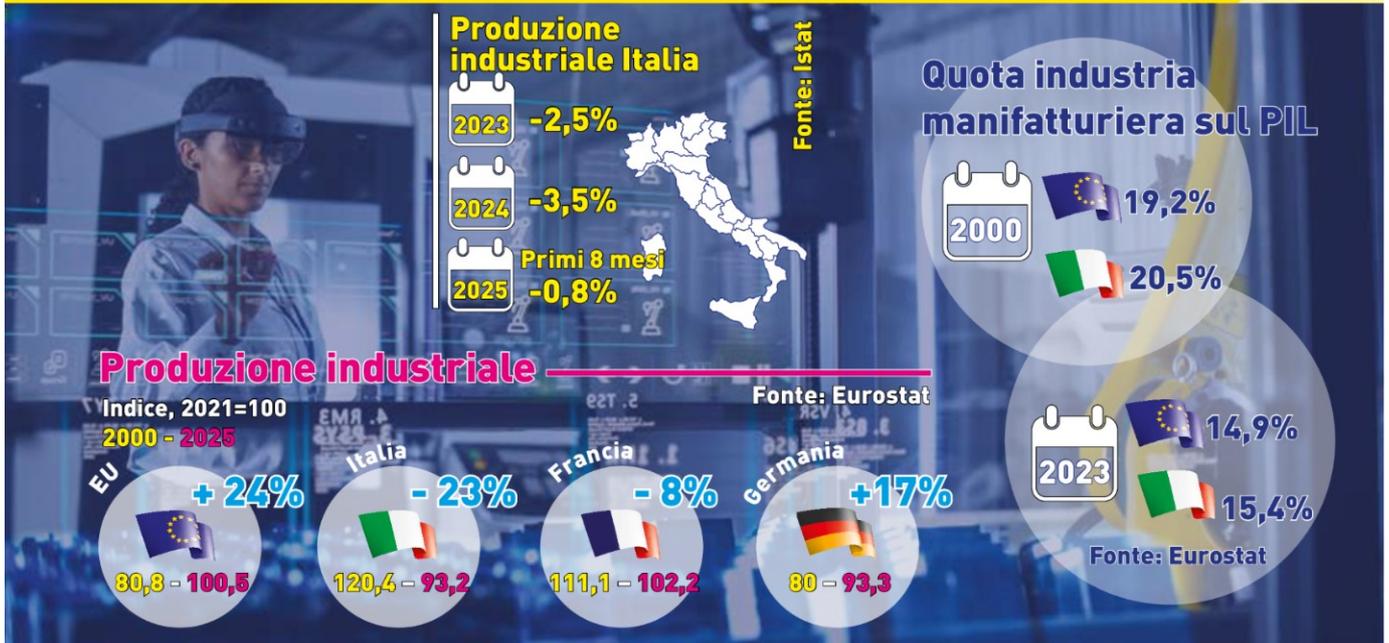
DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

COVERSTORY

L'INVOLUZIONE INDUSTRIALE

Continua a calare la produzione dell'industria in Italia, ultima classificata in Europa negli ultimi 25 anni. Anche gli ultimi tre anni hanno visto il segno meno. Confindustria chiede un intervento poderoso, ma nella manovra non c'è



di Riccardo Venturi

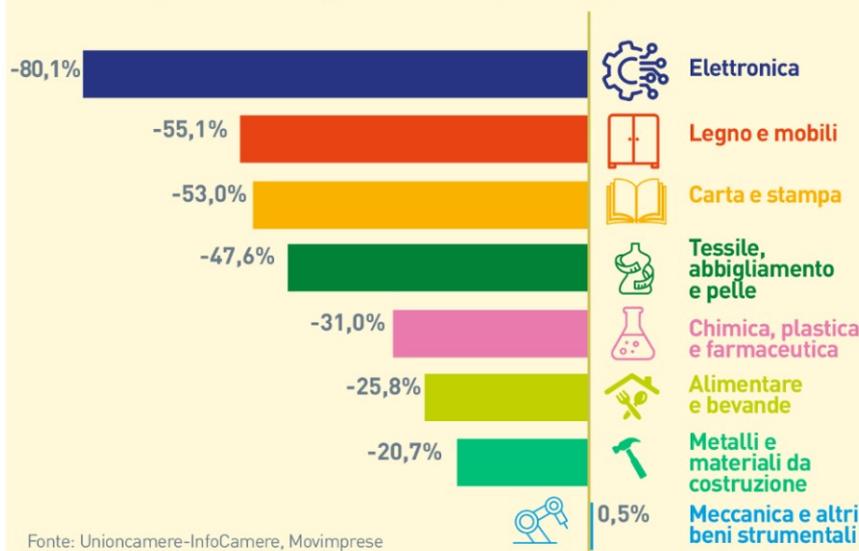
Nel primo quarto di secolo del terzo millennio l'Italia ha perso un quarto della produzione industriale. Secondo i dati Eurostat, siamo stati il fanalino di coda del Vecchio Continente: -23%, contro il +24% della media Ue, il +11% della Germania, il -8% della Francia - e il +447% dell'Irlanda. Negli ultimi 30 anni secondo i dati di Unioncamere-InfoCamere e Movimprese la quota di imprese manifatturiere sul totale si è quasi dimezzata, dal 13,8% del 1995 all'8,5% del 2024, passando in termini assoluti da 744 mila a 497 mila. Facendo uno

LA QUOTA DI IMPRESE MANIFATTURIERE SUL TOTALE SI È QUASI DIMEZZATA, DAL 13,8% DEL 1995 ALL'8,5% DEL 2024, IN TERMINI ASSOLUTI DA 744 A 497MILA

zoom sugli ultimissimi anni, le cose non vanno affatto meglio. L'Istat ha certificato un calo della produzione industriale del 2,5% nel 2023, del 3,5% nel 2024, dello 0,8% nei primi 8 mesi del 2025. Ad aprile di quest'anno la produzione industriale italiana ha interrotto una serie negativa che durava da 26 mesi, grazie a una modesta crescita tendenziale dello 0,3% che non riguardava i beni strumentali e si è interrotta già nel mese successivo. Il governo Meloni è in carica dall'ottobre del 2022: di fronte a questa Caporetto ci si sarebbe potuti aspettare che l'industria diven-

Attività manifatturiere

Variazioni percentuali degli stock di imprese nel periodo 1995-2024



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

tasce una priorità nell'azione dell'esecutivo. Ma così non è stato, non tanto a giudizio dell'opposizione quanto della stessa Confindustria nonché di autorevoli osservatori di area moderata. La priorità è stata e rimane quella del bilancio pubblico: sacrosanta, per carità, ma da più parti si sottolinea come ci sia la necessità di una scossa per rilanciare la crescita, industriale in primis. Quella scossa richiederebbe forti investimenti che invece non sono così forti, nem-

meno nella nuova manovra finanziaria. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha fatto riferimento a Paesi nei quali gli interventi

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ORSINI RICORDA: LA GERMANIA INVESTE 40 MILIARDI ALL'ANNO FINO AL 2037 PER SOSTENERE LE SUE IMPRESE

ci sono, e molto incisivi: «penso alla Germania, che oggi sta mettendo 40 miliardi all'anno fino

al 2037». Il Governo ha presentato peraltro nell'ottobre del 2024 il Libro Verde per la politica industriale "Made in Italy 2030", che doveva portare, dopo una consultazione pubblica, alla redazione «nei primi mesi del 2025» di un Libro Bianco sulla nuova strategia di politica industriale che l'Italia punta ad attuare, ma ad oggi non ce n'è ancora traccia: non proprio un segnale di estrema attenzione. Dario Di Vico ricorda sul Foglio che «il governo aveva promesso il milione di autovetture prodotte, e poi di convincere un esportatore cinese di auto elettriche di venire a fabbricarle qui da noi. Niente di tutto ciò si è verificato e l'argomento è stato derubricato».

Detto questo, qualche segnale, seppur distante da quello auspicato, con la Manovra 2026 da 18,6 miliardi presentata lo scorso 16 ottobre s'è visto. Il governo è tornato alla logica del piano Industria 4.0 puntando sul superammortamento fiscale, la maxi-deduzione sugli investimenti delle imprese in beni strumentali. Una scelta che è stata apprezzata dalle parti di Viale dell'Astronomia («iper e superammortamento sono una buona via» ha detto Orsini), anche se gli stanziamenti non sono entusiasmanti: 3 miliardi per il 2026, in calo a 2,4 nel 2027 e 2,2 nel 2028. Questo però a scapito non tanto del Piano transizione 5.0, la cui eccessiva complicazione ne ha fatto un mezzo flop (saranno utilizzati circa 3 miliardi su 6,23, il resto

UN DECLINO IN TRE FASI PARTITO NEGLI ANNI '80

Deindustrializzazione in Italia

La deindustrializzazione italiana è un fenomeno più ampio e complesso del "semplice" declino industriale. Il cambiamento tecnologico, lo sviluppo dei servizi e i fenomeni di automazione e delocalizzazione (prima verso il Nord-Est, poi verso l'Est Europa e infine verso l'Asia), hanno prodotto forti

ricadute sulla competitività, la coesione sociale, le comunità, il mercato del lavoro, le occasioni di sviluppo, ecc.

Prima deindustrializzazione
A partire dagli anni '80 la prima significativa deindustrializzazione colpisce gravemente sia la grande industria del "triangolo industriale"

del Nord-Ovest, sia i poli di sviluppo industriale del Mezzogiorno, sia le piccole e medie imprese del gigantesco indotto a questi sistemi industriali.

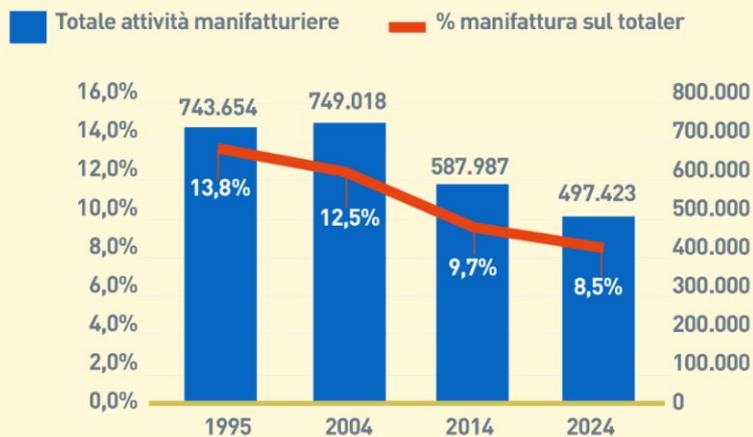
Questa prima fase fu però accompagnata da due fenomeni che attenuarono il declino: lo sviluppo a Nord-Est della Terza Italia e dei distretti industriali; la terziarizzazione

dell'economia, vista come processo di integrazione del terziario nell'industria e per l'industria.

Seconda deindustrializzazione

Fra la seconda metà degli anni Novanta e la crisi finanziaria del 2008, inizia la crisi della Terza Italia che non è connessa unicamente alla diminuzione del numero degli addetti all'industria e

Totale attività manifatturiere Imprese registrate e peso% sul totale settori



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

servirà a finanziare il piano industria 4.0, non è chiaro se per investimenti già effettuati, diventando un ulteriore margine di bilancio, o per le nuove deduzioni), quanto dell'Ires premiale sperimentale, che non viene confermato dopo un solo anno di prova e a soli tre mesi dal provvedimento attuativo, nonostante **Confcommercio** proponesse di renderla strutturale «per le società che investono in innovazione e creano nuova occupazione, e di avanzare nel processo

di abolizione dell'Irap a cui sono ancora sottoposte le società di persone e quelle di capitali» come aveva affermato Donatella Prampolini,

IL GOVERNO PUNTA SUL RITORNO AL MODELLO INDUSTRIA 4.0: IN MANOVRA IL SUPERAMMORTAMENTO FISCALE CON 3 MILIARDI PER IL 2026

vicepresidente di **Confcommercio** con incarico sulle Politiche fiscali e di bilancio.

È sufficiente? Pochi giorni prima del varo del Documento programmatico di bilancio, il presidente di Confindustria aveva fatto suo il grido d'allarme di Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori, al convegno di Capri: sono 153mila le imprese di under 35 che negli ultimi 10 anni hanno lasciato il Paese. «Abbiamo l'obbligo di una visione industriale a tre anni, è ciò che stiamo dicendo da tempo» ha affermato Orsini. «Per le Pmi servono automatismi, anche il super o iper ammortamento, ma deve essere una misura poderosa». Tutto si può dire di questa manovra, ma che sia poderosa... Infatti lo stesso Orsini, dopo il varo del Dpb, ha espresso apprezzamento per la tenuta del debito, ma lamentato ancora una volta l'assenza della parola "crescita", e la mancanza di misure di sostegno alle imprese per il costo dell'energia. L'esigenza del ritorno di una vera politica industriale, e quella di una crescita della managerializzazione delle Pmi, sono al centro dell'analisi e delle richieste di Federmanager: «La deindustrializzazione italiana non è "un male stagionale", ma un processo involutivo che ha radici antiche e rischia di acuirsi se, come sistema Paese, non invertiamo decisamente rotta, nel segno dell'innovazione e con un piano di politica industriale dal forte impatto» dice il presidente Walter Quercioli (vedi l'intervista del direttore di Economy Sergio Luciano nelle prossime pagine).

a cura di **FEDERMANAGER**

dell'apporto del secondario al Pil, ma anche al calo della competitività del sistema industriale nazionale nel contesto internazionale.

Tra il 2007 e il 2013 scomparire circa il 23 per cento della produzione industriale. In soli sei anni l'indice (che era pari a 100 nel 1991) scende al minimo di 90,9 nel 2013. Questo processo di

deindustrializzazione, a differenza dei precedenti, è sistemico ed è generato dallo spostamento verso oriente del baricentro della produzione globale. L'impatto sull'Italia si è tradotto in una ristrutturazione economica complessiva, articolata, da un lato, nell'ascesa di una produzione manifatturiera "intelligente", leggera e con peso occupazionale

minore rispetto al passato, dall'altro nel primato dei servizi, dell'economia della conoscenza e, in generale, dei capitali immateriali.

Sotto la spinta della delocalizzazione di interi segmenti di produzione nell'Est Europa (dall'Italia soprattutto in Romania) e in Cina, il settore automobilistico perde più di metà della produzione,

ma anche la meccanica e l'abbigliamento vedono scendere la produzione interna del 20 per cento.

Terza deindustrializzazione
Il Nord non riesce più a stare al passo con le aree industriali più avanzate anche a causa di livelli di competenza inferiori e della minore complementarità tra industria, terziario e

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

innovazione tecnologica. Nel Mezzogiorno arretrano gli investimenti (-53%) e l'abbandono delle aree industriali diventa irreversibile. Tra il 2000 e il 2025 mentre in Europa la produzione aumenta del 24% - Irlanda (+447%), Polonia (+287%), Turchia (+276%), Lituania (+263%), Slovacchia (+255%), Paesi Bassi (+36%), Germania (+17%) - l'Italia presenta la caduta più ampia con un -23%, in media

quasi un punto percentuale di capacità perso ogni anno. L'indicatore della capacità produttiva nazionale (ISTAT) mostra che l'industria manifatturiera italiana ha perso un quinto (19%) della sua capacità produttiva per definitiva chiusura di impianti produttivi. Mediobanca calcola che gli impianti delle medie e grandi imprese industriali nel 2000 avevano una vita utile pari a 16 anni e un'anzianità di 10

anni. Nel 2024 l'età dei mezzi di produzione dell'industria italiana è quasi raddoppiata, essendo passata da 10 anni del 2000 ai 16 anni (fine vita) nel 2009 e ai 19 anni nel 2023. Le attuali crisi internazionali hanno penalizzato i mercati e modificato la struttura produttiva mondiale, favorendo la riallocazione di catene del valore da paesi a competitività calante verso altri che l'aumentavano.

L'Italia è il paese maggiormente penalizzato, essendo passato dal 30° posto nel ranking mondiale IMD della competitività a inizio 2000 al 43° posto nel 2025. I fattori che hanno determinato questo declino sono numerosi, ma pesano particolarmente la scarsità di investimenti (tecnici e sulle competenze), la bassa managerializzazione e l'invecchiamento dei mezzi di produzione.